

Il racket del pizzo torna a Brancaccio. Incendiata una ditta di pompe funebri

Torna lo spettro del racket delle estorsioni a Brancaccio. Una ditta di onoranze funebri è stata danneggiata dalle fiamme. L'incendio è doloso, poliziotti e vigili del fuoco hanno trovato un bidone di plastica liquefatto e tracce evidenti di benzina

I vetri esterni sono andati in pezzi, danni per alcune decine di milioni. La tecnica non lascia dubbi: c'è la mano del racket, quel racket che nell'ultimo periodo, soprattutto a Brancaccio, aveva scelto il basso profilo. Niente azioni clamorose, niente intimidazioni palesi, niente che potesse far scattare l'allarme, che potesse mettere sul chi vive gli apparati investigativi.

Ma evidentemente il danneggiamento alla ditta di onoranze funebri è stata ritenuta necessaria e non prorogabile, questa l'interpretazione dei poliziotti. Le indagini sono seguite dagli investigatori del commissariato Brancaccio e dai colleghi della squadra mobile, a dimostrazione di come i poliziotti non prendano sottogamba l'incendio, anzi.

L'obiettivo è la ditta di onoranze funebri che si trova in via Amedeo d'Aosta 82, la titolare si chiama Giovanna D'Angelo, ha trentacinque anni. L'allarme è scattato nel cuore della notte. Una telefonata arrivata alla sala operativa della polizia ha avvertito dell'incendio, a Brancaccio sono subito giunte alcune volanti del commissariato di zona e un mezzo dei vigili del fuoco. Le fiamme sono state domate nel giro di alcuni minuti, per questo i danni sono tutto sommato contenuti.

Da subito, l'ipotesi del corto circuito non ha convinto gli investigatori, infatti è bastato poco per capire le cause dell'incendio. Il forte odore di benzina ha subito condotto poliziotti e vigili del fuoco verso i resti di un piccolo bidone di benzina. Era ormai liquefatto, completamente distrutto dal calore fortissimo.

La titolare della ditta è stata subito sentita dai poliziotti, la donna ha negato di avere mai subito richieste particolari, minacce o pressioni di qualsiasi tipo. Giovanna D'Angelo ha detto di non sapere dare una spiegazione all'incendio, al perché qualcuno abbia deciso di piazzare il bidone pieno di benzina davanti al suo negozio.

Nelle prossime ore la donna sarà riascoltata dagli investigatori della Mobile, nella speranza di cavare qualcosa di utile per l'inchiesta. L'obiettivo di chi indaga punta verso una sola direzione, cioè il racket delle estorsioni. Con l'incendio i picciotti che controllano la zona hanno voluto inviare un messaggio preciso. Sia alla titolare della ditta di onoranze funebri che agli altri commercianti di Brancaccio e dintorni. E' la dimostrazione, quest'incendio, che la mafia continua a mostrare interesse - qualora qualcuno ne avesse mai dubitato - verso i soldi dei commercianti, che il pizzo è sempre una voce importante nel bilancio di Cosa nostra.

Quasi due mesi fa andò a fuoco un deposito in via Messina Marine, nei pressi della Bandita, un incendio colossale che provocò cinquecento milioni di danni. Anche quelle fiamme furono provocate, ma finora le indagini non hanno accertato un legame preciso fra quell'incendio e il racket delle estorsioni. Anche stavolta il lavoro degli inquirenti non sembra per niente facile.

Francesco Massaro

